IL RECUPERO DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO DIFFUSO

Dalle indagini per “fragmenta” ad una visione olistica del bene tutelato: il caso di Castel Belasi in Val di Non

Fabio Bartolini, Architetto

Prediligiamo la patina del tempo, ben sapendo che è prodotta da mani sudate, da polpastrelli unti, da depositi di morte stagioni; la prediligiamo per quel lustro, e quegli scurimenti, che ci ricordano il passato e la vastità del tempo.

Tanizaki Jun'ichiro, “Libro d'ombra”, 1933

Questa frase di un grande scrittore giapponese rende perfettamente l’emozione di ritrovare, dietro il velo del passato, le testimonianze del sapere umano, le memorie di un mondo che ci invia ancora segnali di pura poesia. Siamo nel Castel Belasi, nel Comune di Campodenno, nella parte bassa della Val di Non dove una serie di episodi architettonici ha creato un vero palinsesto dove è possibile leggere le tracce, non ancora completamente perdute, di una storia affascinante. Il castello, ora in corso di restauro, fu ricostruito e ampliato più volte fino al Settecento quando fu adattato a residenza nobiliare; nel corso dell’Ottocento iniziarono incurie e degrado, poi qualche tentativo di restauro negli anni successivi alla prima guerra mondiale, infine l’abbandono nei primi anni Sessanta del secolo scorso. Il castello è stato oggetto, in questo ultimi anni, di una serie di analisi che lo ha esaminato in tutte le sue parti. Dopo queste rigorose indagini nelle quali i vari frammenti del complesso hanno svelato particolari importanti e nelle quali la componente tecnica e scientifica è stata determinante, è apparso con evidenza il dato che la visione olistica del bene rischiava di andare persa. Si perdeva proprio quella componente di anima corrosa dal tempo che l’etnologa Anita Seppilli ha così descritto : “...noi crediamo di vivere nell’oggi; ma l’oggi è nulla o quasi nulla di fronte alla potenza di un passato remotissimo che ci attanaglia e domina i nostri pensieri; un passato dei cui valori segnici abbiamo perduto la conoscenza...” La domanda che ci ponevamo era questa:il progetto ha anche tolto la sacralità della forma? Quale è il confine tra tecnologia e memoria? Memoria vista come una scatola catottrica, dove le immagini si moltiplicano in una tendenza entropica sempre insita nel progetto caratterizzata da due aspetti: atonalità e diacronia.

L’ atonalità trova nelle indagini le sue ragioni per riscattarsi ma il fattore temporale sfugge per la sua naturale essenza. Togliere all’oggetto il fattore temporale significa bloccarlo ed ucciderlo definitivamente; solo nell’accettazione del suo futuro degrado lo stesso può

© Arch. Fabio Bartolini e Dott. Massimiliano D’Ambra 2009

continuare a respirare. Progettare il degrado prendendone atto, non bloccare lo scorrere del tempo, lasciare spazi all'accadimento , lasciare vuoti da colmare.

Nel Castel Belasi a seguito delle avverse condizioni atmosferiche registrate nel corso dell'inverno 2008-2009 erano stati riscontrati danni nella porzione occidentale della cortina con collassi della muratura.

Tutta la porzione sommitale delle murature, per alcuni metri, presentava i filari di conci mantenuti in posizione più dalla forza di gravità che non da malte di allettamento. Le malte di allettamento risultavano infatti essere estesamente disgregate, fino alla polverizzazione. La muratura sommitale era ridotta a semplice accumulo di conci lapidei, ove l'originaria malta risultava spesso conservata solamente alla loro base, in letti sciolti .

Gli interventi progettati sono stati tutti finalizzati al massimo recupero ed alla massima valorizzazione delle preesistenze storico-monumentali, anche se solo residuali, ed hanno inteso favorire la fruizione e la comprensione del patrimonio conservato . Lo stato gravissimo di conservazione e l'instabile equilibrio realizzatosi richiedevano urgentemente interventi di messa in sicurezza che riducessero i rischi immediati di crollo e l'esponenziale aumento del degrado. Il progetto ha perseguito il recupero sia strutturale che conservativo delle superfici e dei corpi murari. L'intervento è stato preceduto da una fase preliminare di trattamento biocida ed accurata pulitura delle superfici murarie, che sulle porzioni sommitali è stato reso particolarmente complesso dalla presenza di depositi stratificati e dalla scarsissima adesione di parte dei conci. Le operazioni di restauro sono proseguite con lo smontaggio ed il rimontaggio per anastilosi delle porzioni murarie sommitali ancora integre ma ormai private di ogni capacità meccanica a causa del dilavamento dei leganti ad opera delle acque meteoriche. L'intervento è stato possibile grazie alla documentazione precedente. Il fattore temporale è stato recuperato attraverso la realizzazione di parti di muratura di sacrificio, realizzata per alcuni corsi al di sopra delle strutture murarie originarie: l'intervento ha lo scopo di offrire al futuro degrado alcuni corsi di muratura di nuova realizzazione, garantendo così una maggiore conservazione delle strutture storiche. L'intervento è stato realizzato in presenza di parti sommitali lacunose .Queste nuove porzioni di muratura, frutto di ricostruzioni di sacrificio, sono state delimitate dalla muratura originaria (anche da quella frutto di ricostruzione per anastilosi) mediante allettamento, nell'interfaccia, di laminette di piombo con la data che ne consentano il riconoscimento all'osservazione ravvicinata.

© Arch. Fabio Bartolini e Dott. Massimiliano D'Ambra 2009

Crediti

Ricerca storica ed iconografica: Arch. Fabio Bartolini

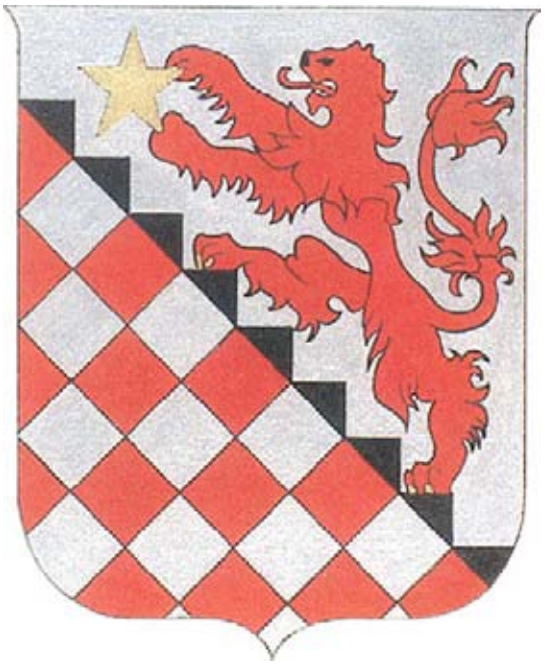
Indagini : Saggi stratigrafici, sondaggi, analisi,prove, scavi archeologici, ortofotografie ,restauro affreschi Cappella S.Martino ecc..

Progetto e Direzione lavori: Arch. Fabio Bartolini

Progetto lavori di somma urgenza a seguito dei danni provocati dalle nevicate durante l'inverno 2008-2009 : Arch. Fabio Bartolini e Dott. Massimiliano D'Ambra - ArcheoEd s.r.l.

© Arch. Fabio Bartolini e Dott. Massimiliano D'Ambra 2009

Castel Belasi in Val di Non



1

© Fabio Bartolini architetto

Arch. Fabio Bartolini:
Dalle indagini per *fragmenta* ad una visione olistica del bene: Castel Belasi

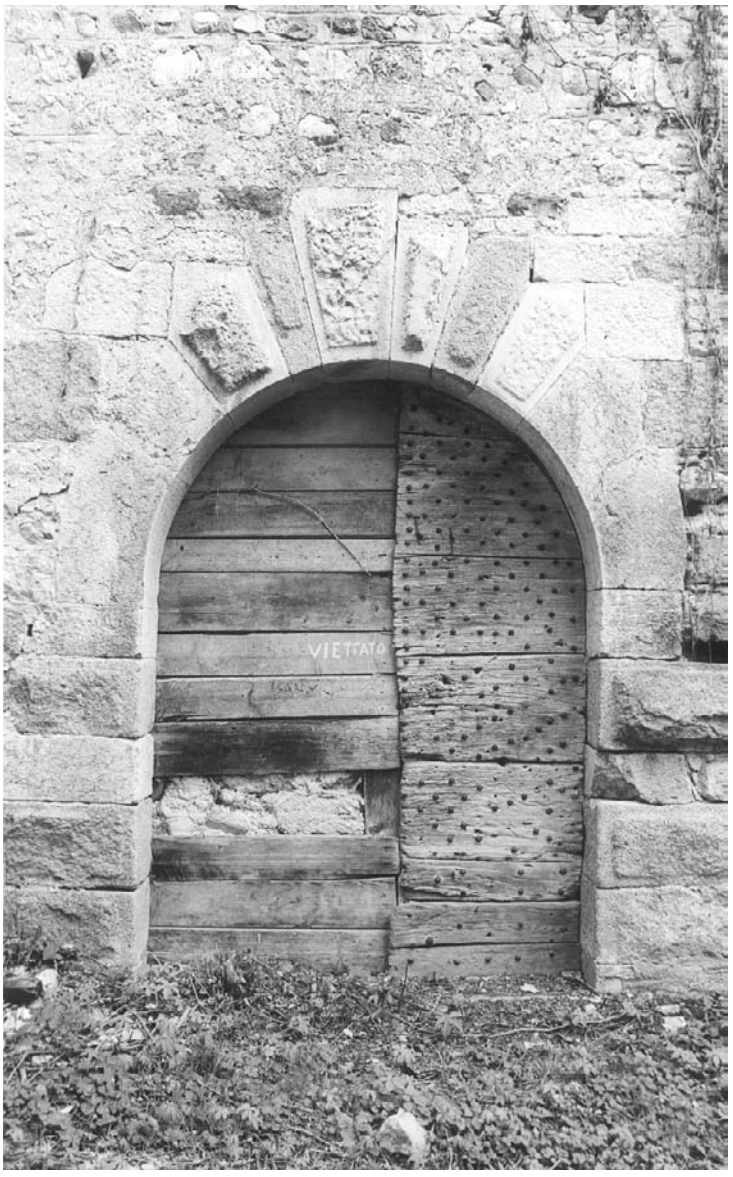
Trento
14 gennaio 2010

CASTEL BELASI
DAL PASSATO AL FUTURO

Dal passato al futuro

”...e noi crediamo di vivere nell’oggi: ma l’oggi è nulla, o quasi nulla di fronte alla potenza di un remotissimo passato, che ci attanaglia e domina i nostri pensieri, che coinvolge i nostri sentimenti, dei cui valori segnici abbiamo perduto la conoscenza: eppure sono in noi e sopra di noi, e sarebbe follia volercene liberare, ignorando che cosa gettiamo e senza altro di elaborato in grado di sostituirli.
Che cosa mai saremmo senza questa immensa- anche se a volte inutile o dannosa-eredità ?
Un nulla, dinanzi a cui continuerebbe a scorrere l’universo privo di ogni significato: nella necessità di interpretare le ragioni, il linguaggio del passato, sta il valore di ogni ricerca a sfondo storico, e storico-antropologico...”

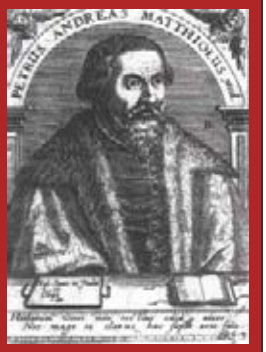
(Anita Seppilli, Alla ricerca del senso perduto, 1986)



© Fabio Bartolini architetto

Bellaggio Belalij Belagio Bellasi
Bellass Belaso Kuen
Bellasio Belasi Belasio

1527-1542



P.A.Mattioli
(Siena 1501-Trento 1578)

Pietro Andrea Mattioli

3

Il “Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum” di Innsbruck conserva questa carta geografica disegnata a penna ad inchiostro con ritocchi colorati. Di piccole dimensioni (cm.42,5x66,5) ma di grande importanza. Da molti studiosi attribuita al Mattioli, la carta rappresenta Castel Belasi in modo puntuale collocandolo giustamente a nord del Lovernatico.
Il castello appare estremamente complesso come architettura con una semantizzazione particolare dell’orografia del sito ove è collocato.



© Fabio Bartolini architetto

BELASI CASTEL DAL PASSATO AL FUTURO



Blaeu, 1640

© Fabio Bartolini architetto

“…Le antiche carte geografiche infatti sono documenti, cioè testimonianze di epoche, di tecniche, di culture, di uomini. Come tutti gli altri documenti, possono essere meravigliosamente conservate o quasi illeggibili, preziose o di scarsissimo valore, talora frutto di momenti storici diversi, ma eccezionali per i tempi. In più v’è in esse una sottile malìa, un invito discreto ma insistente alla lettura della propria terra, e meditare su quanto di immutabile vi è nella cornice della nostra vita.”

(Alessandro Cucagna, dalla presentazione dell’opera “Descriptio Histriae”, 1981)



Mattioli, 1527-1542



Mercator, 1595



Burgklechner, 1611



Ygl, 1621



Blaeu, 1640



Merian, 1649

Cartografi

1678- fine 1700

© Fabio Bartolini cartotitto



Jaillot, 1707

“...Tra i prodotti dell’umana attività, uno dei più insigni e meravigliosi è la carta geografica...risultato ultimo di una ammirabile coalizione di varii rami dello scibile umano associati ad un fine comune...dalle formule astronomiche più difficili, ai sottili tratteggi, con cui il bulino dell’incisore, o la penna del calligrafo, carezzano il rame o la pietra; dalle determinazioni delle coordinate geografiche; o dalle osservazioni ipsometriche, fisiche o naturalistiche, raccolte dal viaggiatore, allo studio dei colori e a quello dei processi fotografici, una serie infinita di operazioni disformi fra loro, si legano...”

(Giuseppe Marinelli, Saggio di cartografia della regione veneta, 1881)



Brandis, 1678



Cantelli, 1686



Homann, 1716



Seutter, 1730



Manfroni, 1778



de Sperges, fine 1700

Cartografi

BELASI
CASTEL
AL FUTURO
DAL PASSATO

1573



Abram Ortelius
(Anversa 1527-1598)

La carta RHETIAE ALPESTRIS DESCRIPTIO, IN QUA HODIE TIROLIS COMITATUS,è da annoverare tra le più antiche raffigurazioni riguardanti in particolare il territorio tirolese-trentino.



© Fabio Bartolini architetto

Tirolis Comitatus

1607-1618



G.A.Brandis
(1569-1629)
Governatore del Tirolo
ed insigne studioso.

Lo stesso foglio contiene due viste del castello, da distanze diverse.
Il disegno in alto inserisce il complesso castellano alle falde del Brenta.
Il disegno in basso evidenzia anche la vegetazione ed una chiesa
(Campodenno ?)

Tra i due disegni la scritta Belasi e graff Kuon (Conti Kuhen)



© Fabio Bartolini architetto

Codice Brandis

BELASI CASTEL AL FUTURO DAL PASSATO

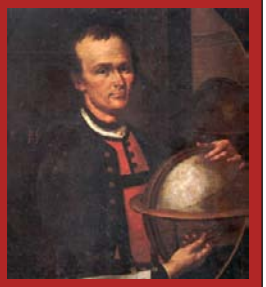


Stemma Belasi



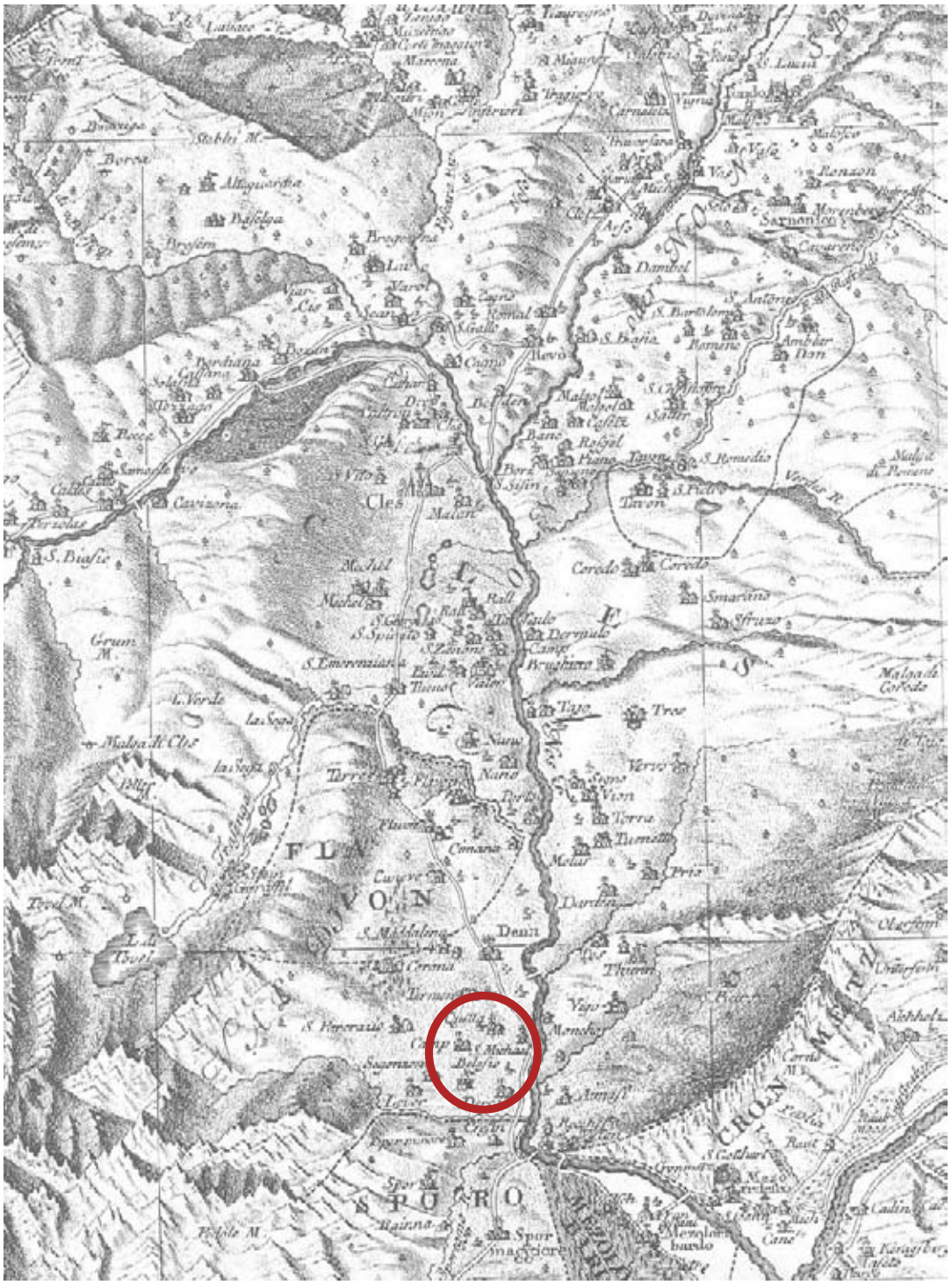
Stemma Kuhen-Belasi

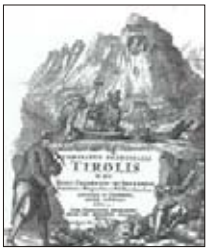
1760-1769



Peter Anich
(1723-1766)
Blasius Hueber
(1735-1814)

Data la sua scala, 1:104.000, la sua precisione, la vastità del territorio coperto, l'Atlas tyrolensis può essere considerato come la prima carta topografica unitariamente concepita di un territorio europeo.
Ha riunito in una sola opera le caratteristiche delle vecchie e delle nuove carte geografiche: delle prime la bellezza grafica e decorativa, delle seconde la notevole precisione dei rilevamenti.





© Fabio Bartolini architetto

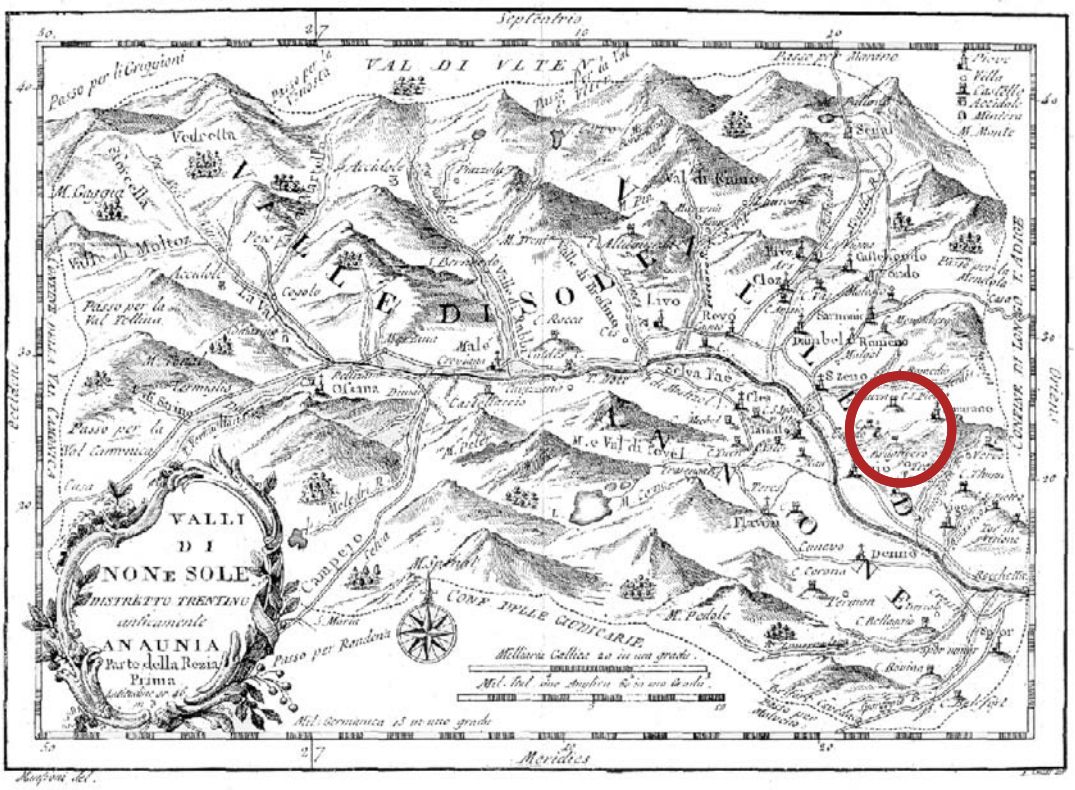
Atlas Tyrolensis

© Fabio Bartolini architetto

G. A. Maffei
(Revò 1745-1806)

J. Antonio Maffei

“Periodi istorici e topografia delle Valli di Non e Sole nel Tirolo Meridionale” - Rovereto 1805



Valli di Non e Sole - incisa dal Manfroni

“...Tra la Villa di Dercolo e Segonzone sopra una sommità si ritrova C.BELLASI, che ha de’ diritti feudali intorno alle contigue campagne, ed avea li suoi proprj feudatarj di tal cognome. Il castello nulla ha di particolare; ora è passato alla famiglia de’ Conti di Khuen...”

(pg.112)



F.V.Barbacovi
(Taio 1738-Trento 1825)

F.Vigilio Barbacovi

1821

10

Memorie storiche della città e del territorio di Trento.

(Trento, 1821)

"...Nel distretto della stessa pieve di Denno tra Dercolo e Segonzone trovasi il Castel Bellasio ovvero Bellagio, a cui appartengono de' diritti feudali sopra le contigue campagne, ed ivi risiedevano gli antichi Signori o Baroni di Bellagio. Arnoletto Khuen sposò l'anno 1380 Elisabetta ultima della famiglia Bellasio, e conseguì, e trasmise a' suoi discendenti questa signoria o questo feudo. La famiglia dunque o la linea de' Conti di Kuen Baroni di Bellasio appartiene unicamente all'Anaunia, ove già da secoli ebbe sempre il suo domicilio..."


MEMORIE

STORICHE

DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

DI TRENTO

DEL

CONTE FRANCESCO VIGILIO BARBACOVI

CANCELLIERE EMERITO

DEL GIÀ PRINCIPATO DI TRENTO

PARTE PRIMA.

TRENTO

Dedicato alla Libreria de Francesconi











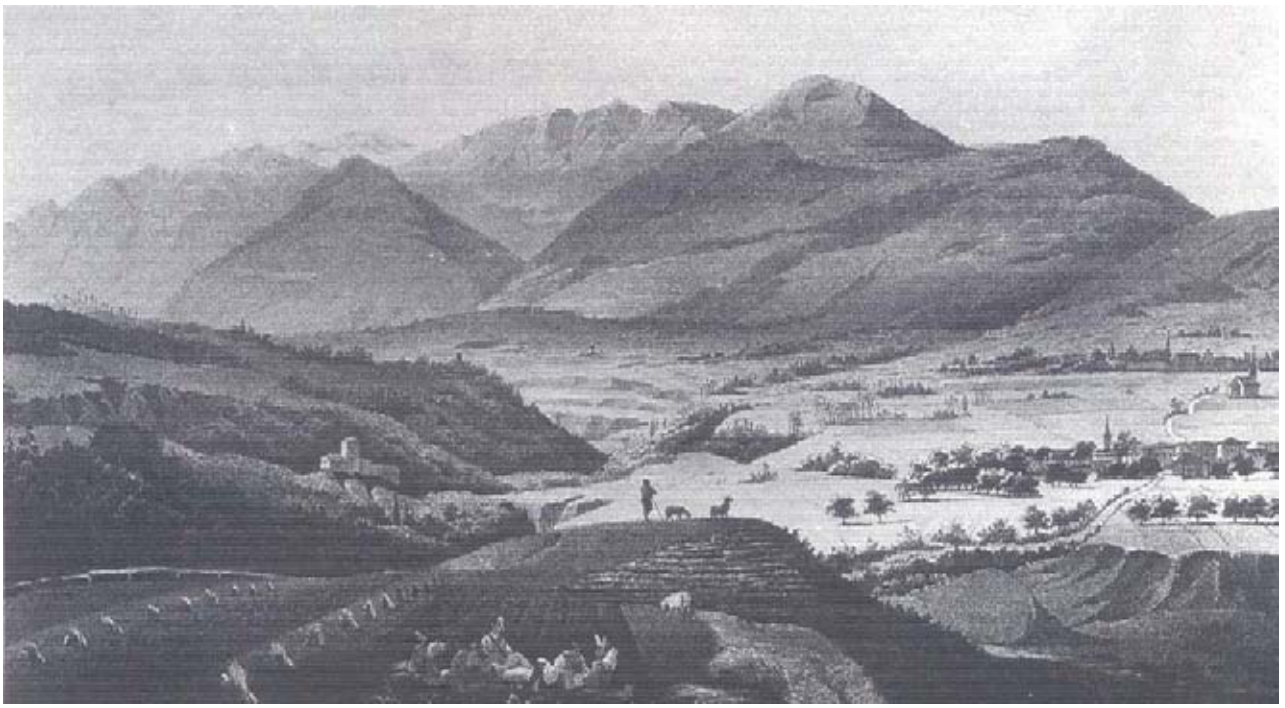
© Fabio Bartolini architetto

CASTEL BELASI AL FUTURO DAL PASSATO

La Naunia descritta al viaggiatore

(Milano, 1829)

"...Il Noce, che scorre quasi dappertutto ristretto da rupi immense ed altissime, le dà abbellimento, e la divide in due parti ineguali. La minore e però non meno interessante sta sulla sua destra. Quivi sono le parrocchie di Spor, Denno, Flavon, Tassullo e Cles, con altri venti e più ville, e con i castelli Belfort, Spor, Bellasio, Corona, Nano, Valer, Mechel e Cles ...
I castelli caggiono sotto la mano del tempo, e più non sorgono...
Bellasio è de' conti Khuen, Valer de' conti Spaur, Cles de' baroni Clesio, tutte famiglie nobilissime; gli altri castelli non sono abitati, ma i loro signori hanno invece belle e comode case nelle ville vicine ..."



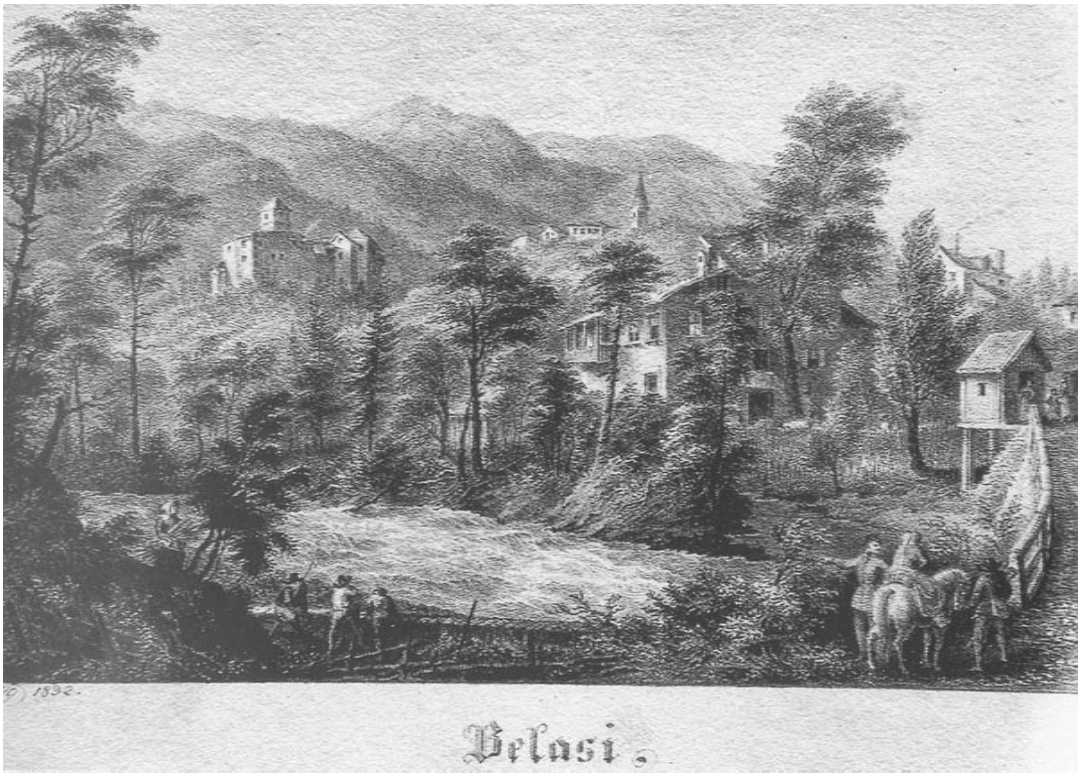
Basilio Armani litografo e pittore (Riva del Garda 1817- Malè 1899)
Val di Non - disegno e litografia-1850

© Fabio Bartolini architetto

1832

© Fabio Bartolini architetto

Johanna von Isser Grossrubatscher



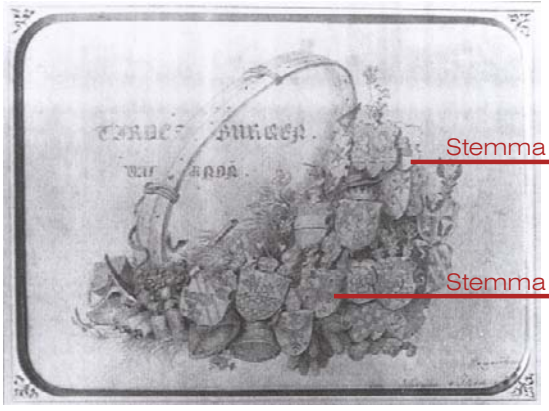
Castel Belasi - Tav. N.60



Album 6° Le fonti del Noce



Album 6° - Nons und Sulz Berg



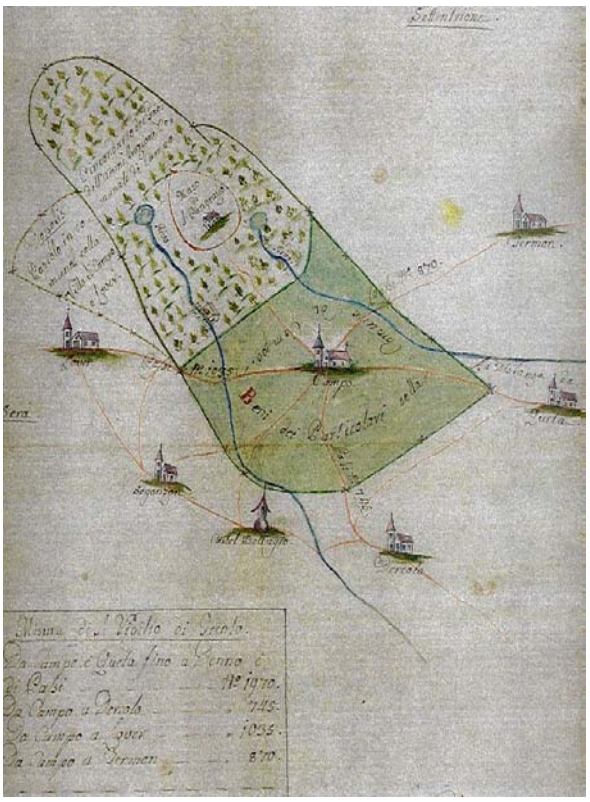
Stemma Belasi

Stemma Kuhen-Belasi

Album 6° Nons

Johanna Maximiliana Grossrubatscher nacque a Novacella (Bz) il 27.12.1802.
L'opera grossrubatscheriana si pone tra le maggiori raccolte iconografiche paesaggistico-castellane del Trentino precedenti il periodo fotografico.
Durante il suo soggiorno in Trentino (dal '28 al'42), realizzò molti schizzi con vedute di castelli, spesso accompagnati da note storico-folkloristiche.
Successivamente visse a Salisburgo e a Innsbruck, dove morì il 25.05.1880.
La raccolta contiene 6 album, ciascuno comprendente da 40 a 70 vedute; 76 quelle trentine.

1809 - 1859



Planimetria del compendio di Castel Belasi -1809

© Fabio Bartolini architetto

Alcune carte derivano direttamente dai catasti napoleonici.
La redazione delle carte fu completata nell'arco di vari decenni: Trento nel 1854, Lavis nel 1857, Cles e Lover nel 1859, Rovereto e Mezzolombardo nel 1860. Le scale usate: 1:2880 per le zone fuori dai centri abitati e 1:1440 per i centri abitati.
I colori distinguevano le varie destinazioni d'uso: orti in verde brillante, aree coltivate in vari toni di verde, boschi in grigio, chiese ed edifici importanti in rosso scuro, edifici privati in rosso chiaro.
E' interessante notare la presenza nel castel Belasi della copertura verso ovest ed il crollo già avvenuto dell'ala ad Est.



1900 - 1920

© Fabio Bartolini architetto



Disegno di Tony Grubhofer tratto da
Der Adel des Nonsberges, Wien 1900

Tony Grubhofer
Vigilio Kirchner

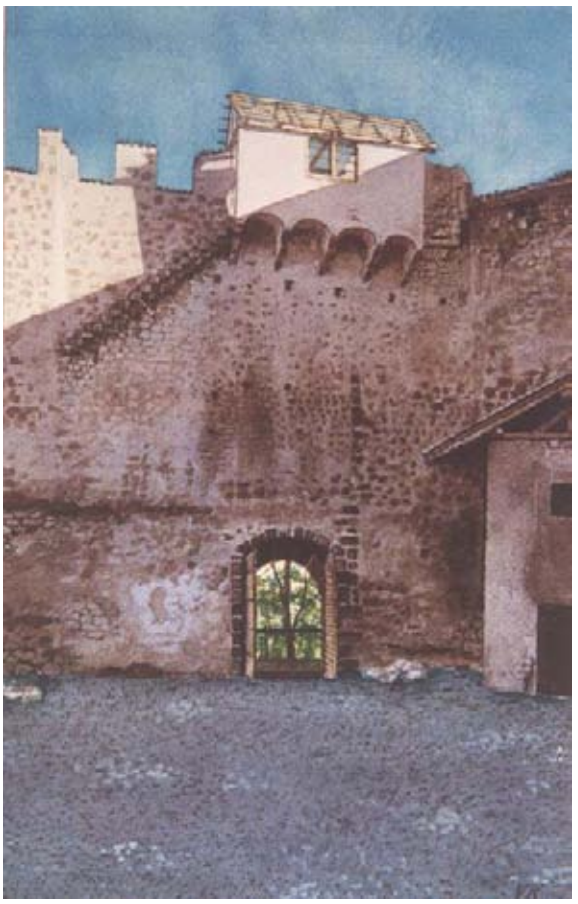
Acquerelli di Virgilio Kirchner



Vista da Sud



Vista da Ovest







A Castel Belasi, un Adelpreto de Bellago è nominato nel 1189, duecento anni dopo i suoi discendenti erano già estinti. Il castello stretto intorno al mastio passò al fiorentino Ulrico di Ragonia che aveva sposato l'ultima dei Belasi. Il figlio di Ulrico, il milite Giovanni da Belasio (Iohannes de Belasio miles, vivente nel 1343) ebbe una figlia, Elisabetta, che andò sposa a Cuno di Termeno che è il capostipite della terza famiglia di Belasi, quella dei Khuen Belasi un ramo della quale, abitò il castello fino a cinquant' anni fa circa. Il castello fu preso nel 1410 da Pietro di Sporo e soltanto qualche anno dopo fu riconsegnato ai suoi legittimi proprietari. Fu occupato e spogliato durante la rivolta popolare del 1525, i rustici infatti dopo aver messo a sacco il Santuario di Senale e aver posto l'assedio al castello di Castelfondo e a castel Bragher, presero Belasi e dunque Cles.



Note storiche

© Fabio Bartolini architetto



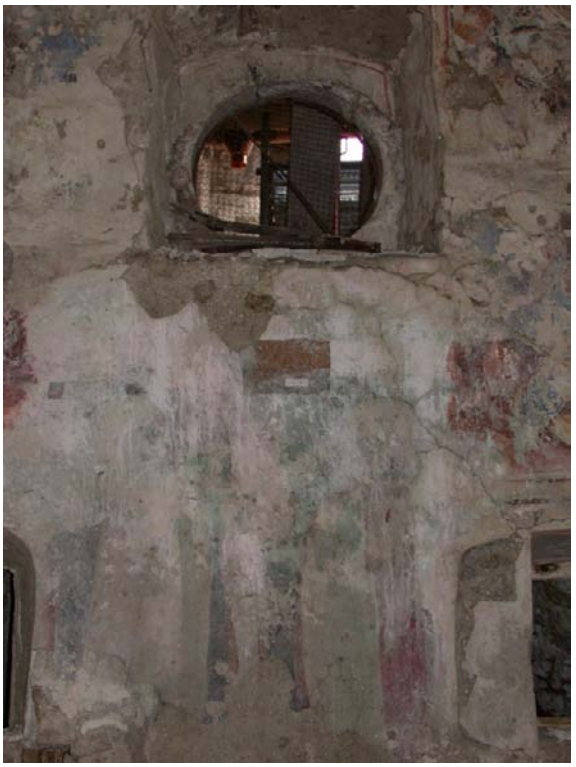


© Fabio Bartolini architetto

Rimaneggiamenti furono approntati nel corso del Seicento e del Settecento, esistono di quell' epoca le date di due stufe con formelle di maiolica (ora disperse) una datata 1667 e l' altra 1743. Nel corso dell'Ottocento non abbiamo notizia di modifiche strutturali, è anzi, come già accennato, il periodo buio del castello, che vede l'inizio della sua decadenza; al suo interno funzionò per un certo tempo una fabbrica di acquavite. Nel corso della prima metà del Novecento nonostante il complesso fosse già in fase d'abbandono ci sono testimonianze che ne definiscono la non totale espoliazione che invece avverrà di lì a poco. Dagli anni Cinquanta gli interventi per interesse della soprintendenza si sono susseguiti a cadenza regolare 1963, 1967, 1970, 1980, 1987, 1992. La proprietà del castello e della vicina chiesa di Segonzone intitolata ai Santi Filippo e Giacomo, passa al comune di Campodenno nel 2000.



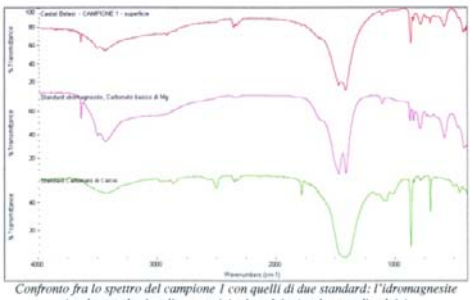
Note storiche





Lo scialbo, o patina, superficiale è bianco, molto omogeneo, compatto e tenacemente aderente all'intonaco. La microanalisi eseguita mediante la microsonda elettronica (EDS) su una frazione del campione in polvere, ha rivelato la presenza, fra gli elementi con peso atomico superiore a 7, di molto *Magnesio*, *Calcio* ed *Ossigeno*; sono assenti (o meglio, le loro quantità sono al di sotto del limite di rivelabilità dello strumento) altri elementi chimici come S, Si e Al. L'indagine FTIR ha fornito uno spettro ottenuto che è risultato quasi sovrapponibile a quello del *Carbonato Basico di Magnesio triidrato* o *Idromagnesite* (chimicamente $3MgCO_3{\cdot}Mg(OH)_2{\cdot}3H_2O$); vi sono anche tracce di *Carbonato di Calcio*. Non vi sono tracce apprezzabili di materiali organici ma anche di altri prodotti di neoformazione che sono spesso presenti nelle patine superficiali di pitture murali o intonaci antichi, come gli ossalati o in gesso.

In definitiva, è evidente il rapporto fra la natura dell'intonaco e quella della patina superficiale. E' del tutto plausibile, infatti, che le infiltrazioni di acqua (o anche solo l'azione delle condense superficiali) in un intonaco così ricco di magnesio abbiano richiamato in superficie l'idromagnestite provocandone la lenta ricristallizzazione superficiale. Tale composto, infatti, si forma in seguito alla carbonatazione della calce magra ma è quasi trenta volte più solubile del carbonato di calcio. Ecco quindi il motivo per cui riesce a formare delle patine così spesse da apparire dei veri e propri strati di scialbo superficiale. Si tratta, comunque, di un composto inorganico molto stabile, leggermente solubile in acqua (si scioglie in acqua fredda per la misura di 0,4 g/litro) e totalmente solubile in acidi (si decompone il carbonato) e in soluzioni di sali d'ammonio.



Confronto fra lo spettro del campione 1 con quelli di due standard: l'idromagnesite (carbonato basico di magnesio) e la calcite (carbonato di calcio)

Via Bertacchi 18/4 - 35127 Padova - Tel/Fax 049851576

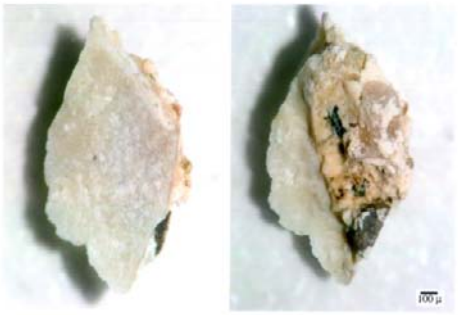


Immagine allo stereomicroscopio di un frammento del campione ripreso in superficie (a sinistra) e dal retro (destra)



Sezione stratigrafica dell'intero campione a bassi ingrandimenti

Via Bertacchi 18/4 - 35127 Padova - Tel/Fax 049851576



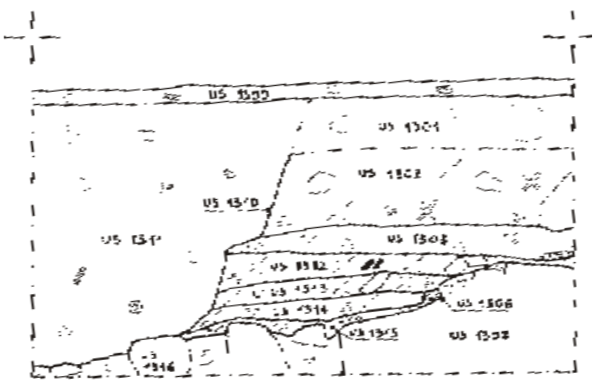
scavi archeologici (1)

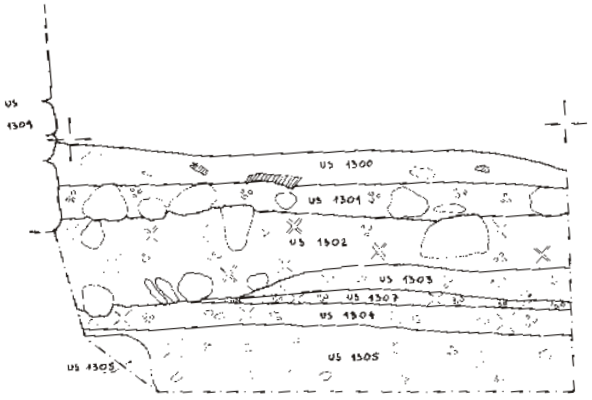


© Fabio Bartolini architetto

Le operazioni di indagine eseguite nell'autunno dell'anno 2004 all'interno del "Castel Belasi" erano finalizzate, nell'ambito di un più articolato ed esteso intervento di caratterizzazione e di conoscenza del complesso fortificato, a fornire informazioni utili alla progettazione esecutiva dell'intervento complessivo di restauro.

I sondaggi di scavo infatti, distribuiti nell'ambito dell'intera area interessata dalle fortificazioni, erano localizzati in punti strategici del complesso ed avevano la finalità di definire quote d'utilizzo antico e loro variazioni, caratteristiche fisiche di piani pavimentali e strutture di fondazione e, più in generale, una conoscenza diretta delle principali casistiche della stratificazione antropica presente all'interno del complesso.





© Fabio Bartolini architetto

E' stato eseguito un rilievo grafico, con mappatura dei materiali e delle forme di degrado, nonché delle sequenze stratigrafiche degli intonaci e degli scialbi sopramessi individuate nelle indagini da noi condotte. Attraverso la sovrapposizione di campiture colorate per l'individuazione dei materiali e retini monocromi per l'identificazione delle forme di degrado si è potuto ottenere un chiaro raffronto fra il materiale in oggetto e le forme di degrado che lo interessano. Nel caso di sovrapposizione di più forme di degrado l'inserimento di sigle associate ai retini facilitano la lettura dello stato conservativo. Il quadro fessurativo rilevato è stato distinto in due categorie principali di fessure passanti e superficiali identificate da tratti di diverso colore. Per la terminologia delle alterazioni e le metodologie di rilievo si è fatto riferimento alle indicazioni Uni-Normal 1/88. Le tavole in formato digitale sono state eseguite utilizzando layer diversi per i materiali, le forme di degrado ed il rilievo geometrico, in modo da poter suddividere le informazioni fornite e visualizzare singolarmente le diverse mappature sovrapposte. Il rilievo geometrico è stato eseguito con l'utilizzo di distanziometro laser e cordella metrica, mentre il rilievo dei materiali e delle forme di degrado è stato eseguito attraverso esame visivo ed analisi.





Fotografie a luce diffusa

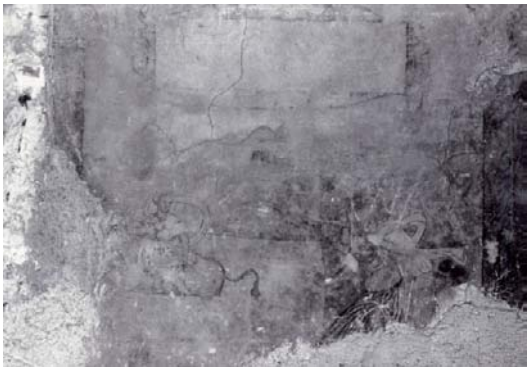




Fotografie a luce radente



Immagini con pellicola a infrarosso



Documentazione in bianco e nero

Le fotografie in *bianco e nero* ed ancor di più quelle ad infrarosso sono risultate utile strumento per la lettura delle superfici affrescate in alcuni punti dove una patina superficiale offuscava la lettura di alcune figure.



Ultravioletto



Ultravioletto

Le immagini a *ultravioletto* realizzate con lampade di Wood in ambiente completamente oscurato solo in alcuni casi hanno messo in evidenza delle riprese delle decorazioni pittoriche eseguite con l'aggiunta di leganti organici.





Macro fotografie

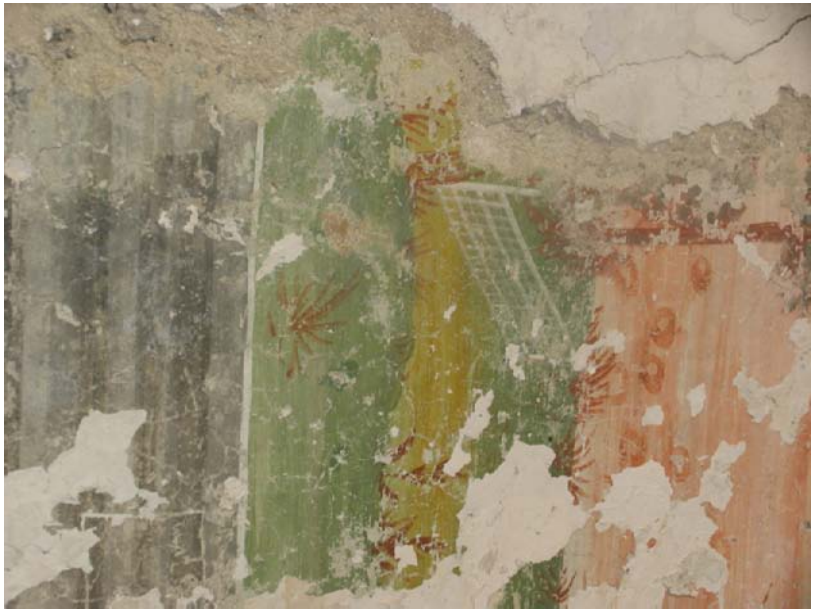
Le fotografie eseguite con obiettivo *macro* sono servite a documentare oltre alle stratigrafie locali ed i saggi di scopritura anche alcune interessanti forme di esfoliazione, di degrado o di discontinuità del supporto visibili solo a distanza ravvicinata. Di particolare interesse appaiono le macrofotografie eseguite in corrispondenza delle decorazioni pittoriche dei locali 2C e 3F che hanno permesso di documentare la presenza di esfoliazione o irregolarità della superficie.

gli affreschi scoperti













Fabio Bartolini architetto

gli affreschi scoperti



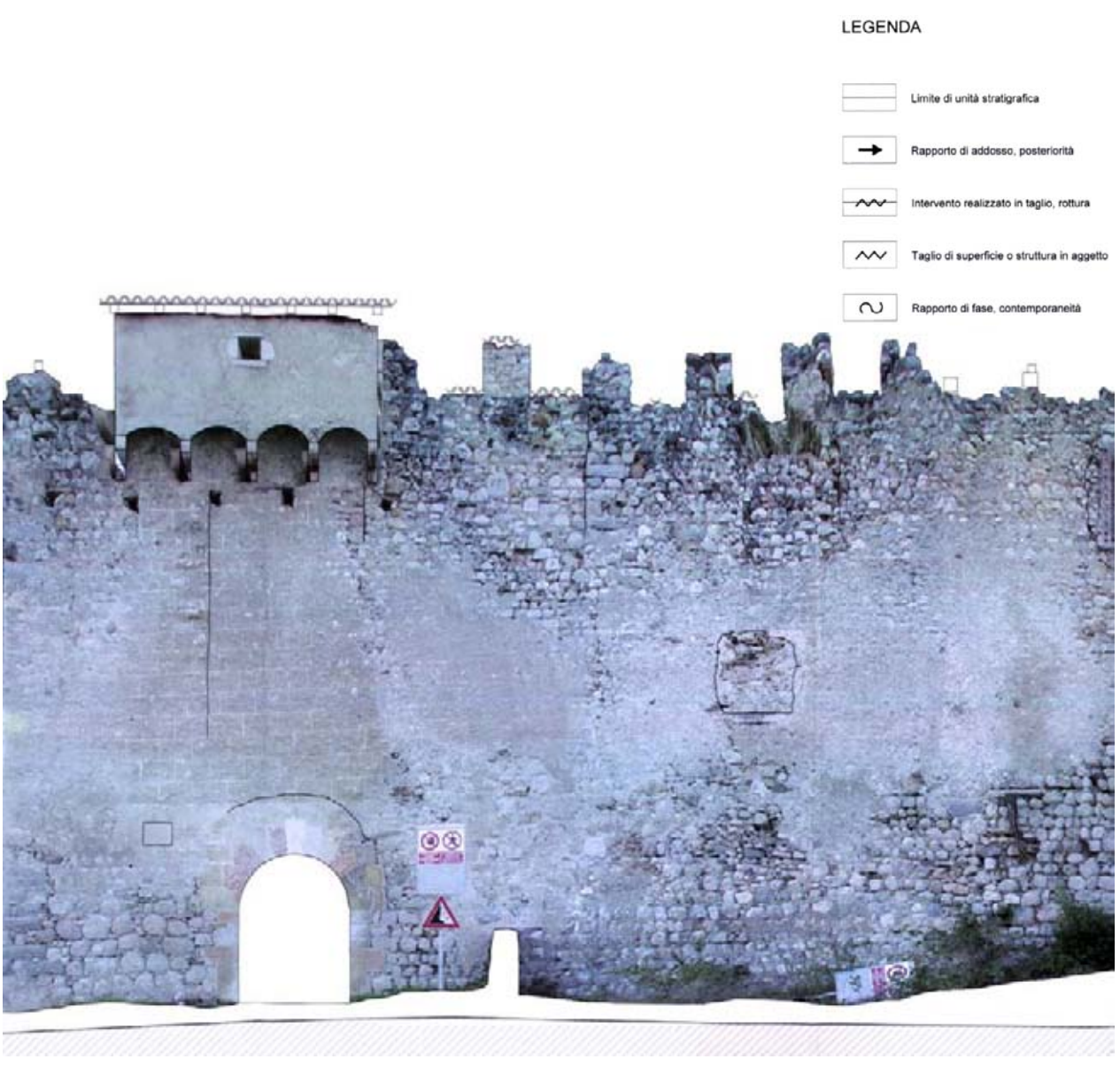







© Fabio Bartolini architetto

ortofotografie



© Fabio Bartolini architetto

LEGENDA
PATOLOGIE DI DEGRADO

SU TUTTE LE SUPERFICI
- Licheni
- Materiali / elementi incompatibili
- Muschi
- Residui vegetazione
- Vegetazione superiore

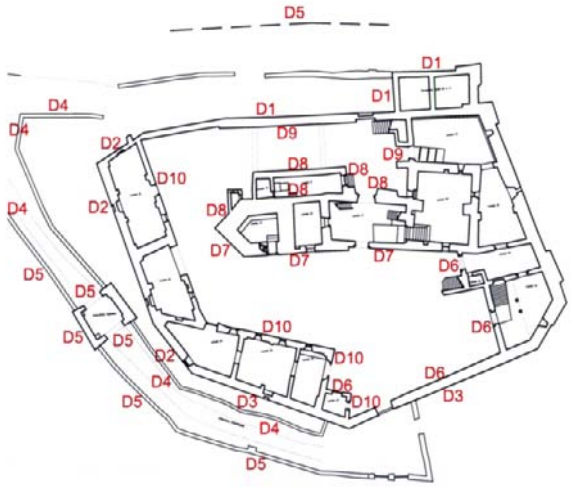
SU RIVESTIMENTI AD INTONACO
- Craqueleure
- Disgregazione
- Distacco
- Lacuna

SU ELEMENTI METALLICI
- Ossidazione

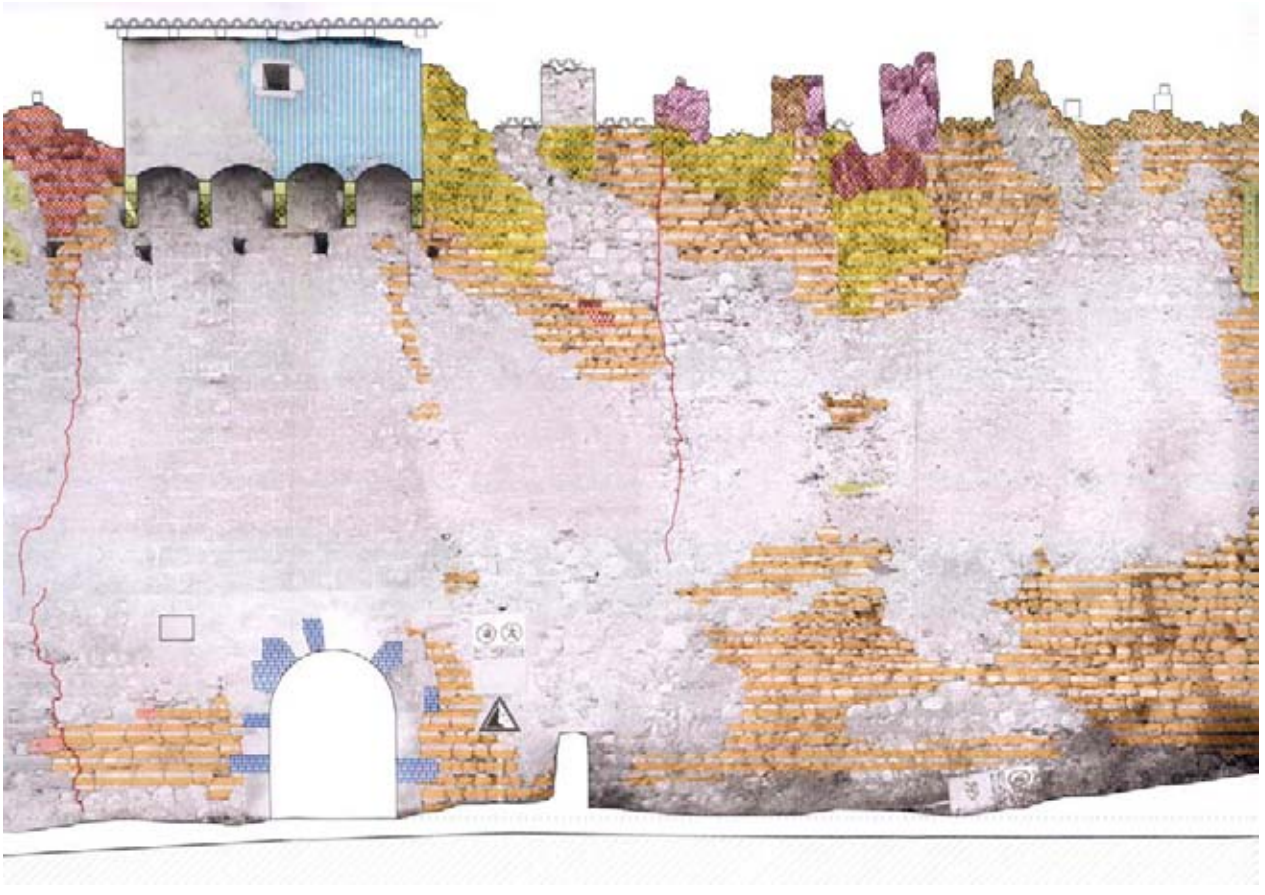
SU MURATURE
- Alveolizzazione elementi lapidei
- Erosione profonda giunti di allettamento
- Degrado differenziale elementi lapidei
- Erosione elementi litoidi
- Lacuna
- Polverizzazione malte di allettamento
- Scagliatura elementi litoidi

SU ELEMENTI LIGNEI
- Attacco fungino
- Marcescenza

MECCANISMI DI DISSESTO
- Fase di crollo
- Disaggregazione strutturale
- Inflessione / perdita geometria
- Lesioni
- Spanciamento



Pianta di riferimento generale degrado/numero di tavola



ortofotografie

BELASI
CASTEL DAL PASSATO AL FUTURO

scavi esterni

© Fabio Bartolini architetto















BELASI CASTEL DAL PASSATO AL FUTURO

scavi esterni








© Fabio Bartolini architetto

© Fabio Bartolini architetto

scavi interni















© Fabio Bartolini architetto













© Fabio Bartolini architetto













operare

operare








© Fabio Bartolini architetto